

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

Il medaglione è inguardabile da entrambi i lati: da una parte il processo breve che, per la sua evidente ragion d'essere (l'ennesimo tentativo di salvacodotto per Berlusconi), sta suscitando l'indignazione di opposizione e magistratura; dall'altra le intercettazioni telefoniche, delle quali al momento si parla poco, ma che costituiscono l'altro oggetto del desiderio di un centrodestra intenzionato a togliersi i suoi denti più dolorosi, dando finalmente una gran bella spallata allo stato di diritto. Su questa faccia dell'inguardabile medaglione, Antonio Ingroia, procuratore aggiunto a Palermo le cui indagini sono assai indigeste al governo, si occupa in un libro con un titolo dal messaggio disarmante: *C'era una volta l'intercettazione* (ed. Stampa alternativa, collana Senza finzione, 180 pagine; 14 euro), appena pubblicato.

Ingroia, lei dice: «C'era una volta l'intercettazione», quelli che invece la vogliono seppellire dicono: «C'era una volta l'indagine tradizionale». Come la mettiamo?

«Le indagini alla Maigret, di cui si favoleggia, non ci sono mai state. Indagini senza intercettazioni producevano sentenze di assoluzione per insufficienza di prove. Ma non è un problema di passato e presente: perché, cosa che molti non sanno, sin dagli anni 70 gli investigatori più accorti si avvalsero di quello strumento. Ad esempio, la mafia iniziò a perdere la sua impunità quando, molto prima di Falcone e Borsellino, magistrati, poliziotti e carabinieri capirono che bisognava ascoltare le «voci di dentro».

Lei vede il rischio di ripiombare in un passato remoto?

«Certo, non credo che abolendo le intercettazioni si vada verso il futuro, in presenza di mafia, colletti bianchi, reati bancari e globalizzazione della criminalità finanziaria, che già da tempo viaggiano su Internet, e da tempo si avvalgono delle tecnologie più sofisticate».

A molti le cifre governative su questo argomento mettono spavento. Un Paese di intercettati? Una privacy di cui si fa scempio?

«Tutte balle, bufale mediatiche, cifre moltiplicate all'infinito, con l'unico obiettivo di intimorire l'opinione pubblica e giustificare che cali la mannaia su uno dei pochi strumenti investigativi che invece mettono in pericolo la criminalità del potere».

Tiri fuori i suoi numeri.

«Gli "italiani" intercettati nel

Chi è

Sue le inchieste sui rapporti Cosa Nostra-imprenditori



ANTONIO INGROIA

59 ANNI

MAGISTRATO DEL POOL ANTIMAFIA

Pm dell'Antimafia, autore di inchieste sui rapporti tra Cosa Nostra e gli imprenditori, ha scritto il libro «C'era una volta l'intercettazione». Nel sottotitolo si fa riferimento alle bufale della politica e ai «tentativi d'affossamento» dello strumento d'indagine.

2007, secondo i dati ufficiali del ministero della Giustizia, sono 20mila. Altro che "tutti gli italiani", dei quali parla qualche giornale».

Va bene. Dicono, però, che il numero delle intercettazioni da noi risulta abnorme rispetto a tutti gli altri paesi civili.

«Altra balla. È vero il contrario. Noi vantiamo la legislazione più garantista in assoluto».

Ce lo spieghi.

«Solo in Italia per intercettare qualcuno occorre l'autorizzazione di un giudice, non di un pubblico ministero che rappresenta l'accusa o della polizia giudiziaria che fa le indagini. In Inghilterra, ad esempio, il potere di intercettare senza autorizzazione giudiziaria è riconosciuto a polizia, servizi segreti, enti pubblici, perfino agli uffici postali e ai pompieri. Negli Stati Uniti finanche i vigili urbani hanno licenza di ascolto».

Va bene. Dicono, però, che costano troppo queste benedette intercettazioni telefoniche e ambientali.

«Cominciamo col dire che da noi costano più che nel resto d'Europa perché lo Stato le paga a prezzi vertiginosi alle concessionarie di telefonia alle quali, gli altri paesi, impongono prezzi di Stato o addirittura la gratuità. Aggiungiamo che nessun paese europeo fa i conti con un arcipelago di organizzazioni criminali come l'Italia. Faccio io una domanda: perché lo Stato non si dota autonomamente di quelle apparecchiature come le microspie, necessarie per le intercettazioni ambientali, invece che noleggiarle dai privati a prezzi fol-

Foto di Franco Lannino/Ansa-Epa



Domenico Raccuglia subito dopo l'arresto

Intervista ad Antonio Ingroia

«Intercettazioni? Se non le avessimo usate, Raccuglia ora sarebbe libero»

Per il pm Antimafia «abolendo le intercettazioni non si va verso il futuro. Mafiosi, colletti bianchi e criminali già da tempo viaggiano su Internet... »